

Polemiche su Sally Rooney

L'odio dell'autrice per Israele: rifiuta la traduzione in ebraico

DANIEL MOSSERI

■ Il primo romanzo, *Parlarne tra amici*, del 2017, è andato bene e ha venduto in dodici paesi. Dal secondo, *Persone normali*, del 2018, la Bbc ha tratto una serie televisiva in dodici episodi. Un doppio successo condito da una serie di premi vinti dalla giovane autrice, Sally Rooney, in Gran Bretagna e in Irlanda, sua terra natale. La notizia è che la terza opera letteraria della scrittrice classe 1991, *Beautiful World, Where Are You?*, non sarà tradotta in ebraico. È stata la casa editrice israeliana *Modan Publishing House* a far sapere che Rooney ha vietato la traduzione del libro nella lingua della Bibbia. La ragione?

L'autrice è una convinta sostenitrice del boicottaggio culturale di Israele. Culturale e, come i testi della stessa Rooney lasciano immaginare, anche politico ed economico. Assieme a Roger Waters dei Pink Floyd, acceso sostenitore del movimento Bds (boicottaggio, disinvestimento e sanzioni), a Patti Smith e ad alcune centinaia di altri artisti e intellettuali delle due sponde dell'Atlantico, lo scorso maggio la trentenne Rooney ha firmato un documento appellandosi ai colleghi di tutto il mondo «affinché rifiutate di esibirvi con la complicità culturale delle istituzioni israeliane».

L'APPELLO

Nelle ore in cui lo Stato ebraico veniva travolto dal maggior numero di missili esplosi da Hamas nella sua storia, l'appello è sembrato ai 600 firmatari il miglior contributo alla pace in Medio Oriente. E a riprova che l'ostilità della scrittrice irlandese non è passeggera, il *Jerusalem Post* riporta alcuni passaggi dei suoi due primi libri che Rooney ha permesso venissero tradotti nella lingua degli odiati sionisti. In *Normal People*, i personaggi principali partecipano a una protesta contro Israele durante la guerra di Gaza del 2014. E nel romanzo di debutto, un personaggio di nome Bobbi disquisisce su come Israele abbia più potere dei suoi vicini.

IL COMUNICATO

È stato invece il *Guardian* a riportare un comunicato dell'autrice in cui Rooney si dice convinta di sostenere il Bds, perché «il sistema israeliano di dominazione razziale e di segregazione contro i palestinesi soddisfa la definizione di apartheid secondo il diritto internazionale». Frase che Rooney ricava da un comunicato stampa di Betselem ong israeliana di estrema sinistra. A Rooney come a Betselem

sarà sfuggito che la grande maggioranza dei palestinesi di Gaza e Cisgiordania è governata, o meglio oppressa, da altri palestinesi, mentre fra gli arabi israeliani si

contano insegnanti, medici, giudici, deputati e da alcuni mesi anche ministri che lavorano fianco a fianco di altri insegnanti, medici, giudici, deputati e ministri ebrei. Il paragone con il Sudafrica del passato dove bianchi, neri e indiani avevano giardini, fontane e assemblee parlamentari separate non sta in piedi. Eppure anche Rooney nel suo comunicato usa l'esempio del vecchio Sudafrica razzista per convincere il mondo - o se stessa? - di non detestare solo lo Stato degli ebrei.

Israele, al pari di tanti altri paesi del mondo, è perfettibile e Sally Rooney, dal canto suo, resta libera di odiare chi le pare. Ma da un'autrice che si fa tradurre in arabo, in cinese e nelle tante lingue di questo brutto mondo pieno di guerre e dittature non si può accettare il ragionamento per cui si pretende di contestare un governo impedendo a tutti i cittadini di quel paese (arabi ed ebrei, di destra e di sinistra) di leggere un romanzo. Una mossa del genere non è protesta politica ma delegittimazione *tout court*. In una parola: odio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

